

# LOTTE SOCIALI NELLA ROMA REPUBBLICANA - 1

## CONTESTO - SITUAZIONE INIZIALE

Nella Roma dei primi secoli (IX-VI secolo a.C.) né il lavoro umano, né la disponibilità delle risorse o la loro collocazione all'interno delle comunità erano regolati attraverso meccanismi specificatamente 'economici'; La vita materiale era "filtrata" da forme di **produzione, redistribuzione**, e anche di **cooperazione e scambio**, in cui risultavano **prevalenti altri legami sociali**. Al centro della Roma primitiva, in un posto dominante, si trovava la **rete dei rapporti di parentela gentilizi e familiari**. Da loro derivavano le funzioni del potere militare e religioso (selezione dei re e sacerdoti) e le attività sacrali e magiche. Ma i clan familiari e gentilizi erano anche le cellule produttive della città: la **terra era divisa** fra loro **secondo procedure di distribuzione egualitaria**. Il lavoro si svolgeva all'interno di questi nuclei, con divisioni dei tempi, dei compiti e delle gerarchie determinate dai capifamiglia. Già a partire dal **IX secolo a.C.**, una rete di **santuari, empori, vie e guadi**, avvolgeva la **media e bassa valle del Tevere**, canalizzando approvvigionamenti e scambi: sale, legno, manufatti pregiati. La **presenza etrusca a Roma** nel corso del **VI secolo a.C.**, iniziò a **modificare** queste caratteristiche, creando maggiori **differenziazioni sociali**, una **organizzazione del potere più complessa**, e maggiore **accumulo di ricchezze gentilizie**, come si è notato da recenti ritrovamenti archeologici. Si inizia qui a costruire quella che è nota come **riforma serviana**, intorno al **legame (militare, economico e istituzionale)** fra **soldato** che combatte, **cittadino** che vota, e **proprietario di terra** che coltiva e produce. E nascono anche le **basi per il conflitto sociale che attraversò tutta la storia della Roma repubblicana**.

## CONFLITTO PATRIZI/PLEBEI -CAUSE

All'interno dell'**ordinamento sociale arcaico romano** a partire dal VI secolo a.C., il **contrasto decisivo**, che si espresse in pesanti conflitti sociali e politici e mise in movimento un processo di trasformazione nella struttura sociale e statale, fu quello **tra i gruppi della cittadinanza libera**: in reciproca contrapposizione stavano da una parte gli appartenenti all'**aristocrazia proprietaria terriera**, dall'altra parte i **cittadini ordinari**, i cui diritti politici erano limitati e molti dei quali si trovavano in difficoltà economiche. Questa contrapposizione si risolse nella **lotta tra gli ordini**, nel **contrasto tra patrizi e plebei**, durato più di due secoli, che fu unico nella storia delle popolazioni e delle tribù della penisola italiana e di importanza straordinaria per il futuro della società romana.

Le cause del conflitto tra patrizi e plebei affondavano le loro radici nello sviluppo economico, sociale e militare della Roma arcaica.. Da una parte alcuni **artigiani e commercianti** avevano potuto approfittare dello sviluppo economico della città durante l'attività edilizia dei re etruschi e costituirsi un **patrimonio** consistente soprattutto nel prezioso **equipaggiamento bellico** [panoplia politica] ed in oggetti di uso comune. Nello stesso tempo altri gruppi della popolazione, a causa della perdita della terra e dell'indebitamento erano caduti in una condizione economica e sociale catastrofica, soprattutto molti **piccoli contadini**, che dovevano dividere generazione dopo generazione la proprietà familiare tra un numero sempre maggiore di eredi e non erano più in grado di conservare un livello di vita sufficiente con i loro prodotti agricoli. Gli obiettivi di questi due gruppi plebei furono, quindi, molto differenti: i **plebei benestanti** aspiravano soprattutto, in riconoscimento del loro decisivo impegno bellico, alla partecipazione politica, cioè alla ammissione alle magistrature, alla parità di diritti con i patrizi in Senato e all'autorizzazione di matrimoni tra patrizi e plebei. Ai **plebei poveri** interessava il miglioramento della condizione economica e della posizione sociale risolvendo il problema dei debiti e partecipando alla divisione dei terreni ricavati dall'ager publicus. Senza dubbio per tutti e due i gruppi l'avversario era lo stesso, cioè l'**aristocrazia patrizia**, e la loro possibilità di successo stava nel coalizzarsi contro quest'ultima, nel fondare istituzioni comuni per organizzare la lotta e nell'ottenere, con la forza, delle riforme.

## INIZIO PROCESSO

I **plebei** poterono sfruttare questa possibilità solo dopo la caduta della monarchia a Roma, quando la **mutata** posizione in **politica estera** della comunità ed i **cambiamenti anche nella tattica bellica romana** offrirono presupposti favorevoli per l'inizio della decisiva lotta politica contro il dominio dell'aristocrazia. La **crisi** che accompagnò per oltre 100 anni la fine della monarchia e la nascita della repubblica – durante il V secolo a.C. – provocò una lunga **pausa di impoverimento e di regresso**; dopo gli accumuli di ricchezze e la maggiore complessità dell'organizzazione sociale, dovuta alla presenza etrusca nel secolo precedente, Roma pagava il prezzo della fuoriuscita dall'influenza etrusca, dopo la caduta dei Tarquini. Per un secolo fu ininterrottamente esposta alla minaccia nemica proveniente, da una parte, dai vicini centri di potere etruschi, tra cui soprattutto Veio, dall'altra dalle tribù montane centro-

italiche come Equi e Volsci. La **secessione politica e militare**, o anche solo la minaccia di una tale secessione, costrinse l'aristocrazia a cedere sul fronte interno in considerazione della minaccia portata alla repubblica dall'esterno. Ciò fu tanto più necessario perché alla **fanteria plebea** spettò una **maggiore importanza tattica** a partire dalla fine del VI sec. a.C.: la condotta in battaglia tipica dei cavalieri patrizi non era più adeguata a campagne militari contro città fortificate (Veio) o tribù montane (Volsci). Come già in Grecia a partire dall'VIII secolo a.C., la nascita di una fanteria oplitica fece sì che con la forza militare del popolo aumentasse anche la sua coscienza di sé e la sua attività politica. Il ruolo decisivo di questa nuova tattica bellica spettò naturalmente alle **formazioni di fanteria con l'equipaggiamento pesante**; poiché queste erano composte da **plebei ricchi**, che pagavano l'equipaggiamento o che, in quanto artigiani, potevano farselo da soli, le **ambizioni politiche furono maggiori** in questo gruppo della plebe.

### SVILUPPO - PRIMI SUCCESSI DELLA PLEBE

1. Il primo passo decisivo e il primo grande successo dei plebei fu la creazione di istituzioni proprie. Eleggevano i loro capi, gli **edili** e i **tribuni della plebe**, di cui decretarono l'**inviolabilità**; questi ultimi potevano intervenire nei procedimenti delle autorità patrizie contro un plebeo; ottennero anche un **diritto di veto** contro magistrati e Senato.

2. Il secondo successo i plebei l'ottennero con la divisione di tutta la popolazione secondo un principio di articolazione a loro più favorevole, e quindi con un nuovo **ordinamento dell'assemblea popolare** adeguato ai loro interessi. La divisione della popolazione in 4 tribù organizzate su base regionale comportò una diminuzione del potere dei patrizi, che non potevano più presentarsi ai comizi tributi al vertice di una *gens* sotto il loro controllo, né dominare l'assemblea utilizzando i loro clienti [Cfr. riforma di Clistene].

3. Un terzo successo i plebei lo registrarono alla metà del V sec. a.C., con l'adozione della legislazione scritta. Fu solo la trascrizione del diritto in vigore, e per gli strati inferiori le disposizioni erano abbastanza dure. Elemento importante era però il fatto che la legge delle 12 Tavole prendeva in considerazione anche la ricchezza come criterio della stratificazione sociale con la distinzione tra i possidenti e i nullatenenti, considerazione che favorì soprattutto i plebei ricchi, la cui condizione patrimoniale assicurò loro prestigio e influenza.

4. Quanto fosse importante per questi ultimi un riordinamento della struttura sociale romana basato sulla ricchezza, fu dimostrato dal quarto grande successo della plebe nella lotta contro il patriziato: l'imposizione di una **nuova articolazione del corpo cittadino in classi di proprietà**, attribuita nella tradizione romana a Servio Tullio, ma attuata sicuramente solo dopo il 450 a.C. (comizi centuriati) Le condizioni patrimoniali degli appartenenti alle singole classi di proprietà furono calcolate in base all'equipaggiamento militare che potevano permettersi in guerra; quindi questa costituzione nacque dal nuovo ordinamento dell'organizzazione militare, e certamente dopo l'introduzione della tattica oplitica. Questo sistema, attraverso il numero di centurie assegnate alle varie classi e l'ordine di votazione, garantiva ai proprietari, quando si prendevano delle decisioni, una chiara supremazia sulla massa del popolo.

### CONCLUSIONE/SITUAZIONE FINALE – FINE V SECOLO a.C.

**Quindi l'inferiorità politica e l'oppressione economica delle masse popolari non furono eliminate da questo ordinamento**, né dalla legge delle 12 Tavole; si **rafforzarono** invece le **differenze sociali tra aristocrazia e popolo**. Ma il mantenimento di questa posizione di vertice era determinato anche dalla loro posizione economica, oltre che dalla loro origine. Allo stesso tempo ai plebei ricchi fu assicurata una posizione sociale di rilievo, che teneva conto sia della loro **importanza economica e militare**, sia delle loro **ambizioni politiche**; questo gruppo d'élite della plebe si avviava ad essere riconosciuto come **alleato potenziale dell'aristocrazia**, poiché quest'ultima non poteva più da sola dominare l'assemblea popolare, ma doveva **allearsi con la classe più elevata della plebe**. Questa alleanza si espresse chiaramente con l'**abolizione ufficiale del divieto matrimoniale tra patrizi e plebei** nel corso della seconda metà del V secolo (ma sicuramente dopo la riforma dei comizi centuriati).

Trasposto da:

G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, Il Mulino, 1987, pp.15-35;

A. SCHIAVONE, *La storia spezzata*, Laterza, 1999, p.61

## ESPANSIONE IN ITALIA E FINE CONTRASTO PATRIZI/PLEBEI - 2

### SITUAZIONE INIZIALE

Verso la fine del V secolo a.C. Roma non era più una potenza di seconda categoria; a partire dalla metà del secolo era passata all'offensiva, riuscendo ad ingrandire notevolmente il suo territorio. Ma **l'obiettivo dell'aristocrazia e dei vari gruppi della plebe era un'ulteriore espansione**, per risolvere le difficoltà economiche dei poveri a spese di altri e per assicurare al tempo stesso ulteriore ricchezza a chi era già ricco. Poco dopo il 400 a.C. **le tensioni sociali** si facevano nuovamente sentire: a causa del naturale incremento demografico cresceva il numero dei senza terra; l'ampliamento del territorio dopo la conquista di Veio (396 a.C.) aveva comportato l'occupazione di parte della terra conquistata da parte dei ricchi proprietari terrieri. Allo stesso tempo era cresciuta anche la scontentezza dei plebei ricchi, che pretendevano un peso politico adeguato alla parte fondamentale avuta nelle guerre vittoriose come fanteria oplitica. La situazione si aggravò ulteriormente con la scorreria dei Galli nel 387 a.C., che comportò la rovina economica per molte famiglie romane, ridotte successivamente in schiavitù per debiti. La **sola via di uscita** diventò quella di una **riforma che avrebbe cambiato l'ordinamento sociale esistente**, ma non con la forza, tanto più che ciò andava contro gli interessi dei plebei ricchi; l'ala del patriziato pronta al compromesso impose quindi le riforme, in alleanza con i capi della plebe.

### PROCESSO

Il **processo legislativo** attuato a partire dalle leggi Licinie-Sestie (367 a.C.) fu un continuo **flusso di riforme sociali e politiche in favore della plebe**: da una parte si fece in modo di eliminare la condizione di necessità economica dei plebei poveri (a); dall'altra si trattò di attuare definitivamente l'eguaglianza politica del popolo con i patrizi, cioè in pratica la fusione dell'*élite* plebea con i discendenti del patriziato (b).

- a. Per migliorare la condizione dei senzatterra e per il loro mantenimento furono presi alcuni provvedimenti: i debiti che opprimevano i poveri e li minacciavano con la perdita della loro libertà furono parzialmente cancellati (come ad Atene con Solone all'inizio del VI sec. a.C.). Nello stesso tempo si decise che nessuno poteva disporre di terreni per più di 500 iugeri di *ager publicus*; i ricchi proprietari terrieri dovettero rinunciare ad una parte della terra da loro occupata, che venne così divisa tra i poveri. La politica che prevedeva la **distribuzione di terra per migliorare la condizione dei poveri** poté essere realmente avviata solo **dopo la II metà del IV secolo** grazie al **rapido incremento dell'*ager publicus*** dovuto all'espansione. In connessione a ciò poté anche essere **abolita la schiavitù per debiti** (326 a.C.).
- b. La maggior parte degli sforzi di riforma di questo periodo mirarono alla parità politica dei plebei. Per l'*élite* plebea era importante soprattutto essere **equiparata ai patrizi nella direzione politica dello stato romano**; gli obiettivi erano quindi **l'ammissione alle più alte cariche dello stato**, **l'eguaglianza con i patrizi anche in Senato** e il contemporaneo **rafforzamento dell'assemblea della plebe** nei confronti del Senato. In relazione a quest'ultimo obiettivo, nel 287 a.C. (*lex Hortensia*) fu accordata validità giuridica alle decisioni dell'assemblea popolare plebea anche senza l'approvazione del Senato; alla base di questa riforma, considerata la conclusione della lotta tra gli ordini, vi era la convinzione che gli stessi interessi erano largamente rappresentati nelle due assemblee, poiché i capi del popolo e dell'assemblea popolare erano anche membri di un'aristocrazia senatoria di nuova formazione. La **vittoria dei plebei** significò **l'abolizione delle limitazioni di ordine tra patrizi e plebei**, senza con questo condurre ad una società di eguali, creando così i presupposti per una ulteriore differenziazione sociale.

Questo processo di riforma del sistema sociale romano per mezzo della legislazione fu non solo contemporaneo all'espansione del dominio romano in Italia, ma anche strettamente intrecciato a questo sviluppo territoriale; dopo la metà del IV secolo a.C. cominciò una grande offensiva che portò all'assoggettamento dell'Italia centrale e alla conquista dell'Italia meridionale. Le **cause** quindi di queste guerre di conquista non stavano tanto in un impulso irrazionale dei Romani all'espansione, quanto nella **necessità di risolvere i problemi interni della società romana con l'ampliamento del territorio**. Aveva per esempio una ragione analoga anche l'impulso dei **Sanniti** e dei loro alleati ad espandersi dalla regione montuosa alla regione costiera tra Roma e Napoli, in parte molto fertile, impulso che contrastava gli interessi romani; per questa popolazione di pastori le conseguenze dell'aumento demografico erano ancora più catastrofiche che per lo stato romano basato su un'economia agricola. I sorprendenti **successi** in politica estera si spiegano anche con la **superiorità dell'organizzazione sociale romana** rispetto a quella della maggior parte delle popolazioni e delle tribù italiche. A ciò si aggiungeva l'**appoggio** fornito da **centri di rifornimento e di equipaggiamento urbani**, le **colonie romane** fondate a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., situate soprattutto in **luoghi strategici e lungo le coste italiche**.

## SITUAZIONE FINALE/CONCLUSIONE

La forza dei **mutamenti** dovuti agli **esiti economici delle conquiste** aveva **sconvolto** completamente il **vecchio sistema sociale**: l'innovazione era giunta sull'onda delle guerre. Dalla conquista di Veio nel 387 a quella di Taranto, nel 272, la spinta espansiva di Roma – indirizzata soprattutto verso il Sud della penisola – non aveva conosciuto interruzioni. Lo sfruttamento dei territori conquistati iniziava a modificare le precedenti strutture produttive: l'acquisizione di nuove terre non veniva più regolata dai meccanismi distributivi imposti dalle lotte della plebe, e si iniziavano a sviluppare forme nuove di concentrazione fondiaria, antenate dei **latifondi** del II e I secolo a.C. Grazie alla legislazione e all'ampliamento del dominio di Roma in Italia si era verificato un cambiamento profondo nella struttura sociale nei circa 100 anni tra le leggi Licinie-Sestie e lo scoppio della I guerra romano-punica; si era creato un **nuovo tipo di differenziazione sociale**: la distinzione tra patrizi e plebei non costituiva più la base dell'ordinamento sociale. Il nuovo **strato sociale superiore** era composto dai **discendenti dell'antica aristocrazia e dalle famiglie dell'élite plebea**, uniti strettamente fra loro da legami familiari [*nobilitas*]. Quindi agli inizi del III secolo a.C. il **contrasto fra patrizi e plebei era completamente superato**, e il compromesso fra questi due ordini aveva permesso la **nascita di un nuovo blocco aristocratico misto**. Il potere politico era in mano così a un ceto di nobili patrizio-plebei, che dominò fino alle guerre civili (I secolo a.C.). Gli **aristocratici non possedevano patrimoni ampi**, né in terre, né in altri beni. La ristrettezza del territorio non consentiva il formarsi di grandi proprietà - fino a tutto il IV secolo a.C. circa 6000 kmq, per una popolazione tra 150.000 e 250.000 maschi adulti [ma nel 265 siamo già a 25000 kmq]- le **distanze economiche non erano perciò molto ampie**: il rapporto fra gli estremi era di circa 12-15 a 1 (alla fine della repubblica – I secolo a.C. – sarebbe cresciuto fino a 10000 a 1). Al di sotto di questo strato aristocratico non c'era più soltanto la massa di gente più povera o totalmente povera, ma diversi strati di popolazione divisi secondo la grandezza e la natura della proprietà e secondo la posizione giuridica: contadini ricchi, piccoli artigiani e commercianti, piccoli coltivatori diretti e lavoratori agricoli dipendenti dai ricchi proprietari terrieri in quanto *clientes*, liberti, e schiavi. Contemporaneamente all'espansione, **artigianato e commercio** avevano iniziato ad avere una **maggior funzione nell'economia** (testimoniata anche dalla sempre maggiore diffusione di una moneta romana già dalla fine del IV secolo) e portarono al rafforzamento dei gruppi sociali attivi in questi settori, anche se costituivano un gruppo numericamente molto piccolo all'interno della plebe. La repubblica era formata quindi in gran parte da una **comunità di piccoli proprietari-contadini-cittadini-soldati** intorno a cui cominciava a formarsi uno **strato di mercanti e di speculatori**; non si era pienamente **cittadini (e soldati)** se non si era anche **contadini (e proprietari)**. Roma era ancora però, all'inizio del III secolo, uno **stato arretrato basato essenzialmente su una economia agricola**, in cui la maggioranza schiacciante della popolazione (90% circa) viveva di agricoltura e in cui la **proprietà terriera** era la più importante **fonte** e il più importante **segnale di ricchezza**.

Questa realtà sociale compatta era la base che aveva permesso alla città di reggere vittoriosamente alle prove politiche e belliche fra IV e III sec. a.C., e consentito la **prima forte spinta espansionistica** sia verso il **Nord**, sia soprattutto verso il **Mezzogiorno** colonizzato dai Greci, almeno fino alla I guerra romano-punica. L'interesse generale verso l'espansione aveva costretto all'accordo i gruppi sociali in contrasto, i successi dell'espansione avevano permesso la soluzione dei problemi sociali a spese di terzi (le popolazioni confinanti), smorzando le tensioni sociali e eliminando il pericolo di un cambiamento violento. La guerra iniziava a rivelarsi per i Romani la più efficiente delle attività produttive; e la macchina bellica lo strumento migliore per l'acquisizione di nuove ricchezze. Dal III secolo in poi nella storia di Roma la guerra vittoriosa appare come il presupposto indispensabile di ogni crescita economica. Nello stesso tempo il **modello dell'ordinamento sociale romano**, fino ad allora concentrato a Roma, con l'espansione, la colonizzazione e la concessione della cittadinanza **si era liberato** dello stretto abito **della città-stato** e si era trasferito **in un sistema statale**, con molti altri centri urbani con territori propri; contemporaneamente sistemi sociali del tutto diversi venivano incorporati in questo stato: ***poleis greche*** meridionali, popolazioni arretrate di **pastori** della zona appenninica, **comunità urbane dell'Etruria**.

Trasposto da:

G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, Il Mulino, 1987, pp.39-50;

A. SCHIAVONE, *La storia spezzata*, Laterza, 1999, pp.61-81

### **CONTESTO SOCIOECONOMICO PRIMA DELL'ESPANSIONE MEDITERRANEA 3**

**Roma all'inizio del III secolo a.C. viveva di un'economia quasi di sussistenza.** Vi era una limitata struttura politica-istituzionale, nessuna istituzione, esercito professionale o burocrazia che dipendesse dalla regolare distribuzione di una grande eccedenza. **Poca la moneta, limitato il commercio.** Gran parte della **forza lavoro** era costituita da **piccoli proprietari terrieri**, che vivevano dei proventi di fattorie a conduzione familiare che erano abbastanza grandi per procurare la **sussistenza minima**. Gli elementi che possono dimostrare la validità di questa ricostruzione si sorreggono l'un l'altro:

1. Gli storici dell'antica Roma presentano il loro passato come una società fondata sull'agricoltura.
2. L'obbligo di prestare servizio militare, di procurarsi l'armatura, di pagare le tasse, dipendeva dal possesso almeno di un po' di terra.
3. Le cifre dei censimenti romani all'inizio del III secolo a.C. fanno pensare a un'alta densità di popolazione, infatti ci fu durante tutto il secolo una continua emigrazione nelle nuove terre conquistate nella penisola italica.
4. La presenza ridotta del commercio, testimoniata dall'assenza di monete d'argento
5. Le storie di eroi popolari, come Cincinnato, nobili ma poveri, lasciano intendere che le proprietà terriere dei contadini erano piuttosto piccole.
6. L'assenza di istituzioni rese possibili da una grande eccedenza.

Tutti questi fattori sorreggono **l'ipotesi che all'inizio del III secolo a.C. l'economia romana fosse dominata da un folto gruppo di piccoli proprietari terrieri autosufficienti**; per loro lavorava una consistente **minoranza di contadini dipendenti** che provvedevano alla propria **sussistenza lavorando periodicamente alle dipendenze dei primi**, che si trovavano in condizioni migliori. E' possibile, cioè, che molte famiglie di piccoli proprietari che avevano un livello di vita appena superiore alla sussistenza, periodicamente fossero costrette da piccole o grandi disgrazie a lavorare per i vicini più ricchi per integrare il proprio basso reddito; diversi **fattori** contribuivano a questa **situazione di dipendenza**:

- a) le esigenze familiari che potevano improvvisamente aumentare a causa di nascite, malattie, ecc.;
- b) la consistente variazione annuale della quantità dei raccolti, tipica dell'agricoltura mediterranea;
- c) l'improvvisa imposizione di tasse straordinarie.

In tutti questi casi si era costretti a ricorrere al **lavoro straordinario alle dipendenze di qualcuno** e/o ai **prestiti ad alti tassi di interesse**. Talvolta ciò aveva causato, fino al 326 a.C., la schiavitù per debito non pagato e anche la vendita di schiavi all'estero; a Roma diventò illegale rendere schiavo un cittadino libero nel caso egli non fosse riuscito a pagare un debito alla sua scadenza. Nei territori alle dipendenze di Roma, invece, questa consuetudine durò ancora a lungo. Tutto ciò era, tuttavia, un fenomeno limitato: **nella Roma del III secolo a.C. non c'era né una forte presenza di braccianti, né tanto meno un vero e proprio mercato degli schiavi.**

I proprietari benestanti impiegavano i liberi contadini di solito a giornata o per un lavoro specifico, come quello della vendemmia o della battitura. Questa attività intermittente aveva un **doppio effetto**:

1. inevitabilmente questi **contadini** dovevano avere degli **appezzamenti di terra di loro proprietà** da cui ricavare la **maggior parte dei loro mezzi di sussistenza**;
2. nella **Roma dell'inizio del III secolo a.C., non vi era un efficiente mercato del lavoro costituito da braccianti non proprietari terrieri** - c'era un certo **numero di schiavi, ma molto basso**;
3. i **ricchi proprietari terrieri**, che possedevano più terra di quanta ne potessero coltivare con la loro manodopera, si rivolgevano al **lavoro di clienti, fittavoli e mezzadri**.

Gran parte della **terra e dell'ager publicus** era **lavorato da contadini piccoli proprietari**, alcuni dei quali *clientes* dei ricchi. La maggior parte di loro era **sottoccupata**: non più della metà del potenziale lavorativo di una famiglia contadina veniva usato su un piccolo appezzamento di terreno, fenomeno comune alle economie contadine che praticano un'agricoltura secca. Quindi **solo una parte del tempo libero era assorbito dal lavoro dipendente saltuario**; il resto poteva essere dedicato alla **partecipazione alla vita pubblica: feste religiose, assemblee, e soprattutto servizio militare**. L'eccedenza di lavoro veniva così "tassata" con il servizio militare; la **sottoccupazione di molti contadini romani consentiva un'alta percentuale di mobilitazione di soldati** (più del 10% dei cittadini maschi adulti). Mogli e figli dei soldati, vedove e orfani, erano lasciati senza alcun tipo di assistenza. I loro **poteri erano sempre minacciati dall'indebitamento** e cadevano così nelle mani dei ricchi. In questo sistema agricolo, però, i ricchi dipendevano sempre, per la coltivazione delle loro terre, dall'eccedenza di lavoro dei cittadini poveri, impiegati come fittavoli o lavoratori occasionali.

Trasposto da:

Hopkins, *Conquistatori e schiavi. Sociologia dell'impero romano*, Boringhieri, Torino, 1984, pp.31-34

## CONTESTO SOCIOECONOMICO DOPO LE GUERRE ROMANO-PUNICHE - 4

Dalla seconda metà del III secolo, con lo **sfruttamento sistematico dei territori conquistati** e il regolare **prelievo fiscale** che ne era seguito, un vero e proprio **fiume di ricchezze** aveva iniziato a riversarsi su Roma. In meno di cento anni **Roma era divenuta una potenza dominante in tutto il Mediterraneo** e nello stesso tempo un **impero**, che comprendeva enormi territori a produzione agricola sviluppata, consentendo l'importazione di prodotti agricoli in Italia e rendendo superflua la coltivazione locale del grano; aveva a disposizione le miniere d'argento della Spagna; disponeva di una massa illimitata di forza-lavoro a basso prezzo, prigionieri di guerra divenuti **schiaivi**; possedeva vasti mercati per i propri prodotti finiti senza alcuna concorrenza; offriva illimitate possibilità per investimenti, attività imprenditoriali ed economia monetaria. Ma nei vantaggi delle guerre rientrava anche la conquista di ogni tipo di bene: dalle miniere d'argento della Spagna, alle merci più svariate confiscate come diritto di preda, fino all'enorme quantità di denaro incassato come risarcimento dai Cartaginesi dopo la II guerra romano-punica.

Tutti questi nuovi fattori, all'interno del processo economico, avevano portato alla **ristrutturazione della società**. In parte le nuove condizioni erano derivate dalle **conseguenze dirette della guerra**: decadenza e processo di proletarizzazione dello strato contadino italico, formazione di grandi proprietà terriere, passaggio all'utilizzazione di schiavi su vasta scala a fini produttivi. Tuttavia anche le **conseguenze dell'espansione stessa** erano state della massima importanza per lo sviluppo economico e sociale della tarda repubblica.

I **proventi dell'impero** determinavano così la **forma della storia sociale romana** negli ultimi 200 anni della repubblica. Mentre nell'Atene della seconda metà del V secolo a.C. il **dominio dei mari** aveva contribuito al **mantenimento della democrazia**, a Roma **l'impero separò definitivamente aristocrazia e popolo, distrusse la piccola proprietà contadina** delle origini, schiacciata dal peso degli impegni bellici e dalla concorrenza delle aziende schiavistiche, e **creò un'estesa disoccupazione**, destinata a raggiungere nelle grandi città dimensioni imponenti. Ma finì anche con l'**allargare le occasioni di promozione e di ascesa** con un'intensità sconosciuta al resto del mondo antico, e con il **formare** dappertutto – in Italia e nelle province – **nuovi ceti possidenti**, che assicuravano **fedeltà in cambio di pace e benessere**; e permise di creare, soprattutto a Roma, una **rete di assistenza pubblica** che consentiva al nuovo proletariato urbano quanto meno di sopravvivere.

I ceti politicamente ed economicamente più importanti avevano consolidato la loro posizione dopo le guerre romano-puniche.

La stratificazione sociale era molto complessa:

- a) Al vertice l'aristocrazia Senatoria, con una preminenza politica e una indipendenza economica dovuta soprattutto alle immense proprietà terriere. Il **potere economico dell'aristocrazia era aumentato con i bottini delle guerre vittoriose**, investiti in proprietà terriere e schiavi, per ottenere un maggiore profitto; i suoi comportamenti economici erano usciti trasformati dalle nuove opportunità che la situazione offriva: un vero aristocratico si riconosceva anche dall'aver saputo accumulare ingenti ricchezze, che erano **segno tangibile** del suo **potere**; le grandi **famiglie senatorie** in poco più di un secolo si erano trasformate da **piccola nobiltà contadina** in **ricca e cosmopolita aristocrazia imperiale**. La **rendita agraria** rimase però la **forma di ricchezza socialmente dominante**, tanto più che ai senatori era formalmente proibito svolgere anche minime attività speculative e commerciali. Vi era inoltre una **classe superiore locale** nelle comunità italiche e provinciali che tendeva ad identificarsi sempre più con questa aristocrazia.
- b) In conseguenza dello sviluppo del commercio, dell'attività imprenditoriale e dell'economia monetaria, si era formato un forte **strato di imprenditori**, che si raggrupparono nell'**ordine equestre (cavalieri)**; questo strato sociale aveva assunto sempre maggiore importanza, soprattutto nel campo degli **appalti pubblici**; ne facevano parte però anche molti grandi proprietari terrieri, commercianti e banchieri.
- c) La maggior parte dei **commercianti** di Roma e delle altre città, soprattutto quelli piccoli, non appartenevano allo strato imprenditoriale, ma costituivano, insieme agli artigiani, un gruppo sociale numeroso che costituiva una parte dello strato inferiore delle società urbane. La formazione di questo importante strato artigianale e commerciale è da collegarsi allo sviluppo economico, dovuto sia all'importanza sempre maggiore del **commercio estero**, sia al passaggio alla **piantazione nel settore agricolo**.
- d) In Italia vi erano **moltissimi contadini cittadini romani**, che formavano un vasto strato di proletari, senza proprietà. Infatti la massa del **proletariato urbano** era costituita in gran parte dallo strato contadino romano che aveva perso la propria terra e si riversava nelle città e a Roma. Questo impoverimento fu una delle **conseguenze della II guerra romano-punica e dell'espansione romana**. Proprio la **frequenza delle guerre** stava spingendo verso **difficoltà** sempre maggiori il mondo **piccolo-contadino** che era stato fino ad allora il nerbo militare e politico di Roma. Nella guerra i

contadini furono colpiti due volte, come soldati (40.000 morti a Canne), e come proprietari di terre e fattorie, devastate dalla guerra. I sopravvissuti non erano stati in grado di ripristinare le basi economiche precedenti, per mancanza dei capitali necessari alla ricostruzione, mentre i grossi proprietari terrieri cercavano di accaparrarsi le loro terre e l'ager publicus rimasto abbandonato, avendo a disposizione capitali e forza-lavoro (schiavi): solo chi poteva coltivarli aveva il diritto di occupare i terreni su *ager publicus*, cacciandone così i contadini. Molti contadini vivevano come braccianti accettando lavori stagionali, ma la gran massa si era spostata nelle città, soprattutto a Roma, per vivere di donazioni e di lavori occasionali.

- e) Cattiva era la condizione degli italici e della popolazione delle province, sfruttati dallo stato e dai loro padroni. Anche la popolazione non romana dell'Italia era stata infatti duramente danneggiata dalle devastazioni della guerra. Ugualmente drammatica la situazione nelle province, sfruttate da governatori ed esattori; da qui un'opposizione spesso anche violenta cui partecipano tutti gli strati sociali, anche se con varie motivazioni.
- f) Infine venivano le **masse di schiavi**, utilizzate soprattutto nelle proprietà agrarie e nelle miniere. Nessun altro strato sociale si trovò nella condizione in cui era la massa degli schiavi, soprattutto in campagna. L'importanza della schiavitù era aumentata velocemente dopo la II guerra romano-punica, grazie al contemporaneo aumento dell'offerta e della domanda di questa forza-lavoro. Da una parte gli accresciuti bisogni dei proprietari terrieri di una manodopera a basso prezzo, con cui sostituire i contadini nella cura delle piantagioni ad alto reddito. Dall'altra l'afflusso ininterrotto dalle vittoriose spedizioni dell'esercito romano. Una **massa di schiavi** quale non si era mai vista prima nell'Occidente antico cominciava così ad essere **regolarmente utilizzata nelle nuove proprietà terriere degli aristocratici**, sorte in seguito alle conquiste del IV e III secolo in Italia – si calcola che al termine del III secolo a.C. vissero in Italia circa **600.000 schiavi**, su una **popolazione totale di poco più di 4 milioni** di abitanti. Gli **schiavi** diventarono, al contrario del periodo precedente, uno **strato sociale separato dagli altri per totale mancanza di diritti e per durezza di sfruttamento**. Da qui la nascita di un odio verso i padroni che sfocerà nelle successive guerre servili.

#### **SPIEGAZIONE/ANALISI – PROSPETTIVE.**

La II guerra romano-punica aveva segnato così per Roma l'inizio di un **processo di trasformazione** che provocò **cambiamenti profondi nella struttura dello stato e della società romani**. Nello stesso tempo questa rapida trasformazione fece cadere Roma in una crisi sociale e politica che, poco tempo dopo, provocò nella società romana lo scoppio di un conflitto grave e fino ad allora inimmaginabile

A partire dalla II guerra romano-punica infatti l'aristocrazia aveva consolidato ancora di più la propria **posizione dirigente**. I successi di Roma contro Cartagine e in Oriente erano considerati prova della bontà della sua politica, mentre i guadagni di Roma derivanti dall'espansione erano andati a vantaggio soprattutto di questa classe sociale. **L'aristocrazia si era separata ancora più nettamente di prima dagli altri cittadini**, e al suo interno si era formato un **piccolo gruppo elitario**, tanto che l'accesso al consolato divenne praticamente riservato ai membri di circa 25 famiglie dell'alta aristocrazia, che in questo modo avevano **consolidato ulteriormente il sistema oligarchico**. Ma contemporaneamente era **aumentato anche il potere economico dell'aristocrazia**, soprattutto quello delle famiglie dell'élite dirigente. I generali vittoriosi tornavano a Roma con giganteschi tesori depredati e si arricchivano con i riscatti dei prigionieri. Questi **patrimoni erano investiti soprattutto in proprietà terriere in Italia e anche in schiavi**. Soprattutto i **membri della nobilitas acquistavano grandi proprietà terriere**, le cui dimensioni superavano enormemente i 500 iugeri di *ager publicus* previsti dalle leggi Licinie-Sestie. Le **famiglie più ricche si accaparravano i fondi dei contadini** oppure se ne appropriavano con minacce e violenza. In conseguenza di ciò si era **concentrata nella città di Roma una massa popolare** che sperava di cambiare la propria situazione e che poteva partecipare al gioco politico nell'assemblea. Aveva solo bisogno di capi, che avessero il potere di affrontare la nobiltà e le ricchezze necessarie ad assicurarsi l'appoggio delle masse, quindi **membri dell'aristocrazia che entravano in conflitto con il proprio gruppo sociale**. In definitiva la **società romana non aveva più quei legami interni** che avrebbero potuto tenere uniti gli strati sociali pur in contrasto fra loro. Da quando l'aristocrazia non poté più appoggiarsi alla massa dello strato contadino, ormai quasi inesistente, il sistema cominciò a vacillare: il sistema, progettato per una città-stato, si rivela inadatto al governo di un impero.

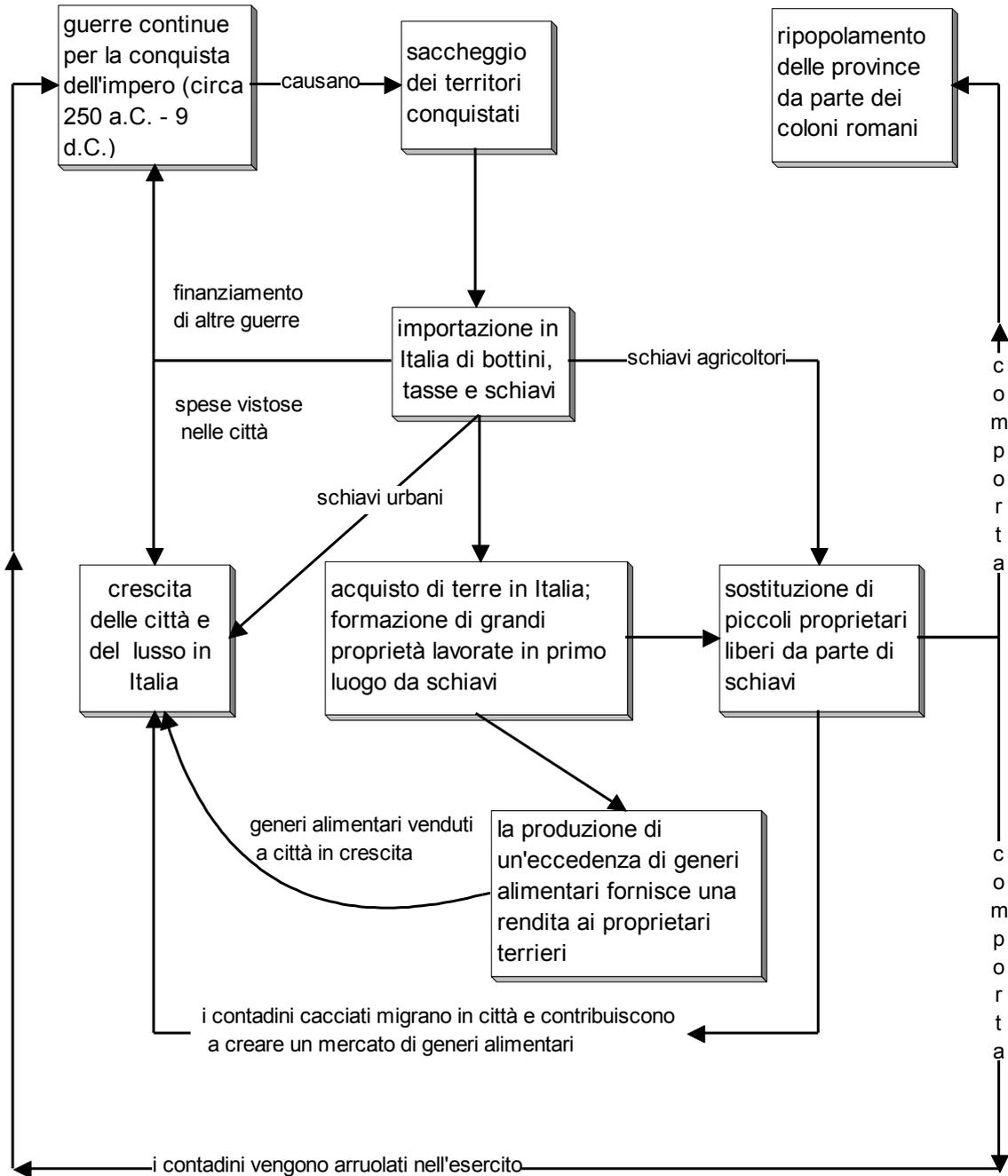
Trasposto da:

G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, Il Mulino, 1987, pp.67-86

A. SCHIAVONE, *La storia spezzata*, Laterza, 1999, pp.81-89

SCHEMA DI APPROFONDIMENTO TEMATICO

FORMAZIONE E SVILUPPO SCHIAVITU' DI MASSA  
NELL'ITALIA ROMANA - III sec. a.C./ I sec. d.C.



da Hopkins, *Conquistatori e schiavi. Sociologia dell'impero romano*, Boringhieri, Torino, 1984

## LA CRISI DELLA REPUBBLICA - 5

1. La **crisi**, provocata dalla **trasformazione strutturale** compiutasi a partire dalla **II guerra romano-punica**, raggiunse dopo la metà del II sec. a.C. una **fase** in cui l'**inasprimento dei contrasti all'interno della struttura sociale romana** e le **sempre maggiori debolezze del sistema di dominio**, ebbero come **conseguenza** l'improvviso **divampare delle lotte politiche e sociali**; dallo scoppio della prima rivolta servile nel 135 a.C. e dal primo tribunato della plebe di Tiberio Gracco nel 133 a.C., fino alla fine delle guerre civili nel 30 a.C. è un continuo divampare di conflitti brutali e sanguinosi.

2. Nel complesso questi **conflitti** possono essere suddivisi in **quattro tipi principali**. I **primi tre** furono: **le guerre servili** (§ 2.1) [*servus* = schiavo], **una lotta degli schiavi delle campagne contro i proprietari schiavisti e contro l'apparato statale** che li proteggeva; **la resistenza dei provinciali** (§ 2.2) **contro il dominio romano** e **la lotta degli Italici contro Roma** (§ 2.3), che non presentano la stessa omogeneità, perché sostenute da gruppi sociali molto differenziati e con **l'obiettivo di una liberazione di popolazioni o stati** un tempo indipendenti dal potere romano. Il **quarto e più importante tipo di conflitti** furono quei **contrast** e **lotte** che si svolsero **all'interno del corpo cittadino** tra differenti gruppi di interesse e di potere (§ 3 e segg.); all'inizio furono predominanti i **motivi socioeconomici** (Gracchi), con la richiesta della **soluzione dei problemi sociali** delle masse proletarie, contro **l'opposizione dello schieramento oligarchico**. Ma il **contenuto sociale** del conflitto fra popolari e *ottimati* passò sempre più **in secondo piano**, mentre **aumentò l'importanza della questione del potere politico**, finché, alla fine, si lottò solo per il predominio di singole fazioni politiche, o meglio, dei loro capi.

### CARATTERISTICHE E CONSEGUENZE DEI PRIMI TRE TIPI DI CONFLITTI

2.1. Mai nel corso di tutta la storia antica i **contrast** tra **schiavi e padroni** si espressero con la stessa **violenza come nei grandi movimenti servili della fine del II e dell'inizio del I secolo a.C.**, rivolte giunte del tutto inaspettate per la società romana. Erano il **prodotto dello sviluppo della schiavitù romana** a partire **dalla II guerra romano-punica**. L'**importanza della schiavitù per l'economia** e assieme il **numero di schiavi erano aumentati enormemente**. Le **masse di schiavi erano sfruttate in maniera brutale**, soprattutto nelle proprietà terriere, ed erano trattate malissimo. La base di massa delle rivolte era costituita proprio da schiavi delle proprietà terriere. Il loro **obiettivo** era o la **fondazione di un proprio stato di proprietari di schiavi** con ruoli invertiti o, come nel caso di Spartaco, l'**evasione dall'Italia verso Gallia o Tracia**, luoghi di origine di molti schiavi. Per questa ragione questi movimenti **non erano adatti a cambiare la struttura della società romana**; inoltre **senza appoggi** da parte di **altri gruppi sociali**, **senza un'organizzazione unitaria** e **senza un vero e proprio programma rivoluzionario**, erano votati al **fallimento**. Quindi le loro **conseguenze storiche non furono decisive per la successiva storia di Roma**. La **conseguenza più importante** fu la **diffusione dell'idea della non economicità di un trattamento brutale degli schiavi**, e quindi di un miglioramento delle loro condizioni, testimoniato forse dall'assenza di rivolte servili negli ultimi 40 anni della repubblica.

2.2. I conflitti messi in atto dalle **popolazioni oppresse delle province non si svilupparono** quasi mai in **grandi sollevazioni**; inoltre queste **rivolte**, a causa delle diverse condizioni politiche e sociali delle varie parti dell'impero romano, ebbero un **carattere ancor meno unitario delle guerre servili**. **Non produssero alcun cambiamento strutturale nel sistema sociale romano**, e **fallirono** come le guerre servili. La **resistenza dei provinciali sfociò** solamente in una **mitigazione dell'oppressione brutale nelle province** e nella **assimilazione degli strati sociali superiori locali** nel sistema di potere romano.

2.3. Dopo che gli alleati italici di Roma erano stati maltrattati e discriminati sempre più a partire dalla **fine della II guerra romano-punica**, le **tensioni tra Romani e Italici erano aumentate** ancora di più. La **sollevazione degli alleati italici** contro Roma **non aveva come obiettivo un mutamento sociale**, perché i rivoltosi erano interessati soprattutto a **conseguire la cittadinanza romana**, e anche perché vi presero parte gli **strati sociali superiori degli Italici**. Le **guerre sociali** raggiunsero il loro obiettivo, la **concessione della cittadinanza**, rafforzando però in questo modo l'ordinamento sociale esistente: anche qui gli **strati sociali superiori beneficiarono, con uguali diritti, del sistema di dominio romano**.

### CARATTERISTICHE E CONSEGUENZE DEL QUARTO TIPO DI CONFLITTO

3. I conflitti storicamente più importanti si verificarono fra fazioni del corpo cittadino romano e condussero dal movimento dei Gracchi alle guerre civili; le **cause** degli scontri risiedevano nella **trasformazione strutturale** che si era verificata **a partire dalla fine del III sec. a.C.**

4. Tensioni all'interno dell'aristocrazia Senatoria, tra questa ed i cavalieri, e soprattutto tra i padroni dello Stato romano e le masse proletarie che affollavano Roma, come anche tra grandi proprietari terrieri e contadini poveri. Queste **tensioni giunsero ad un tale livello da spingere alcune parti dell'aristocrazia a tentare le riforme**, inizialmente nel **campo agrario**, in cui l'impoverimento dei contadini poneva in

pericolo il reclutamento, ed anche perché il maggior pericolo sembrava essere la scontentezza delle masse proletarie di Roma. Il primo aperto conflitto all'interno del corpo cittadino romano scoppiò nel **133 a.C.**, con l'approvazione, su proposta del tribuno della plebe Tiberio Gracco, da parte dell'assemblea popolare, di una **legge agraria** che **limitava il possesso di *ager publicus***, assegnando le terre rese così libere ai contadini poveri. L'**opposizione dei ricchi proprietari terrieri**, rappresentati nel **Senato**, fu durissima, tanto da portare all'**uccisione di Tiberio**. La seconda fase del conflitto cominciò con il tribunato della plebe di Caio Gracco, negli anni **123 e 122 a.C.**; Caio aveva un programma di **riforme molto più ampio di quello del fratello**, mirava a cercare l'**appoggio dei cavalieri** (appalto delle imposte e conduzione dei processi contro gli abusi dei senatori), della **plebe urbana di Roma** (attraverso per esempio la *lex frumentaria*), e delle **masse rurali, compresi gli Italici**; ma anche questo **programma riformatore, impopolare a causa dei provvedimenti a favore degli Italici** anche presso molti appartenenti alla plebe e alle masse rurali, fallì, e **Caio Gracco morì di morte violenta** con i suoi seguaci. Il **fallimento della politica dei Gracchi** dimostrò che il **problema agrario non poteva essere risolto in maniera pacifica**, anzi condusse ad un inasprimento di altre tensioni sociali provocando un conflitto tra fazioni politiche.

5. Alla fine del II sec. a.C. il conflitto si ripropone, favorito dai 4 anni di consolato di Caio Mario; ora il **problema** era divenuto quello del **sostentamento** dei suoi **veterani** (ex-soldati) con l'**assegnazione di terre** soprattutto al di fuori della penisola italiana. Ma importanti furono le **conseguenze della riforma dell'esercito** da lui attuata, con il reclutamento di nullatenenti equipaggiati dallo Stato. Vennero così poste le **basi per la risoluzione di conflitti attraverso guerre civili combattute da eserciti regolari**. Da un lato si **riaccende la questione agraria**: lo scopo dei soldati consiste in una ricompensa di terra alla fine del servizio; d'altro lato si **crearono stretti legami tra i capi politici**, che comandavano le legioni, **ed i soldati**: solo i primi potevano garantire con il loro patrimonio la paga e con la loro forza politica le assegnazioni di terre al momento del congedo.

6. Con la vittoria di Silla nella guerra civile e la sconfitta dei popolari si ampliarono i poteri del Senato a scapito anche dei cavalieri, ma in realtà il **potere assoluto di Silla rappresentò un primo passo decisivo sulla strada della monarchia**. Gli ultimi 40 anni della repubblica furono caratterizzati da una **lotta** in cui si trattava di decidere per prima cosa se la **repubblica oligarchica fosse da salvare o da trasformare in monarchia** e successivamente a chi, tra i capi politici in lotta, dovesse toccare il potere assoluto; nei primi due decenni dopo la disgregazione del sistema sillano due uomini politici dei popolari salirono al potere, **Gneo Pompeo e Caio Giulio Cesare**. La **guerra civile** tra questi due rivali (49 a.C.) era una **lotta relativa alla forma dello stato**, con **Pompeo schierato dalla parte del Senato**; il **potere assoluto di Cesare**, risultato del conflitto, segnò la vittoria definitiva della monarchia. Con la sconfitta dei suoi assassini, ultimi sostenitori del sistema oligarchico, l'unico problema era chi dovesse **raccogliere la sua eredità**: restò vincitore **Ottaviano, il futuro Augusto**.

## CONCLUSIONE

Gli **elementi comuni tra i conflitti** all'interno del corpo cittadino romano da Tiberio Gracco (133 a.C.) alla battaglia di Azio (31 a.C.) sono **notevoli quanto le differenze** crescenti che illustrano lo spostamento della crisi dal campo sociale a quello politico. I **conflitti divamparono** di regola nei **momenti** in cui lo **stato romano si trovava in particolari difficoltà**. Per esempio l'opera di riforma di Tiberio Gracco cominciò poco dopo le gravi sconfitte in Spagna, durante lo svolgimento della prima rivolta servile e della prima sollevazione dei provinciali; Caio Gracco entra in scena dopo la prima rivolta degli Italici; Mario sfrutta l'incapacità dei senatori nella guerra giugurtina, le conseguenze dell'invasione di Cimbri e Teutoni, la seconda guerra servile. Il **regime oligarchico**, perlomeno nei primi decenni della crisi, **era ancora molto forte**: poteva essere attaccato solo in **condizioni di debolezza**. Ma questi **rapporti non indicano un collegamento tra i diversi tipi di conflitti** all'interno della società romana. Per esempio gli **interessi degli schiavi ribelli e del movimento popolare erano del tutto differenti**, come anche quelli dei provinciali e degli Italici rispetto ai popolari: non appena un movimento metteva in discussione il sistema di dominio romano, esso veniva respinto in maniera unitaria dai diversi gruppi politici – per esempio nelle guerra sociale ottimati e popolari combatterono insieme contro gli Italici ribelli; **nei maggiori conflitti della repubblica non si contrapposero schieramenti sociali formati da oppressi e da oppressori** e così anche i **risultati non furono quelli di un cambiamento rivoluzionario** dell'ordinamento sociale.

Trasposto da:

G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, Il Mulino, 1987, pp.99-120

## LE CONSEGUENZE DELLA CRISI PER LA SOCIETÀ ROMANA - 6

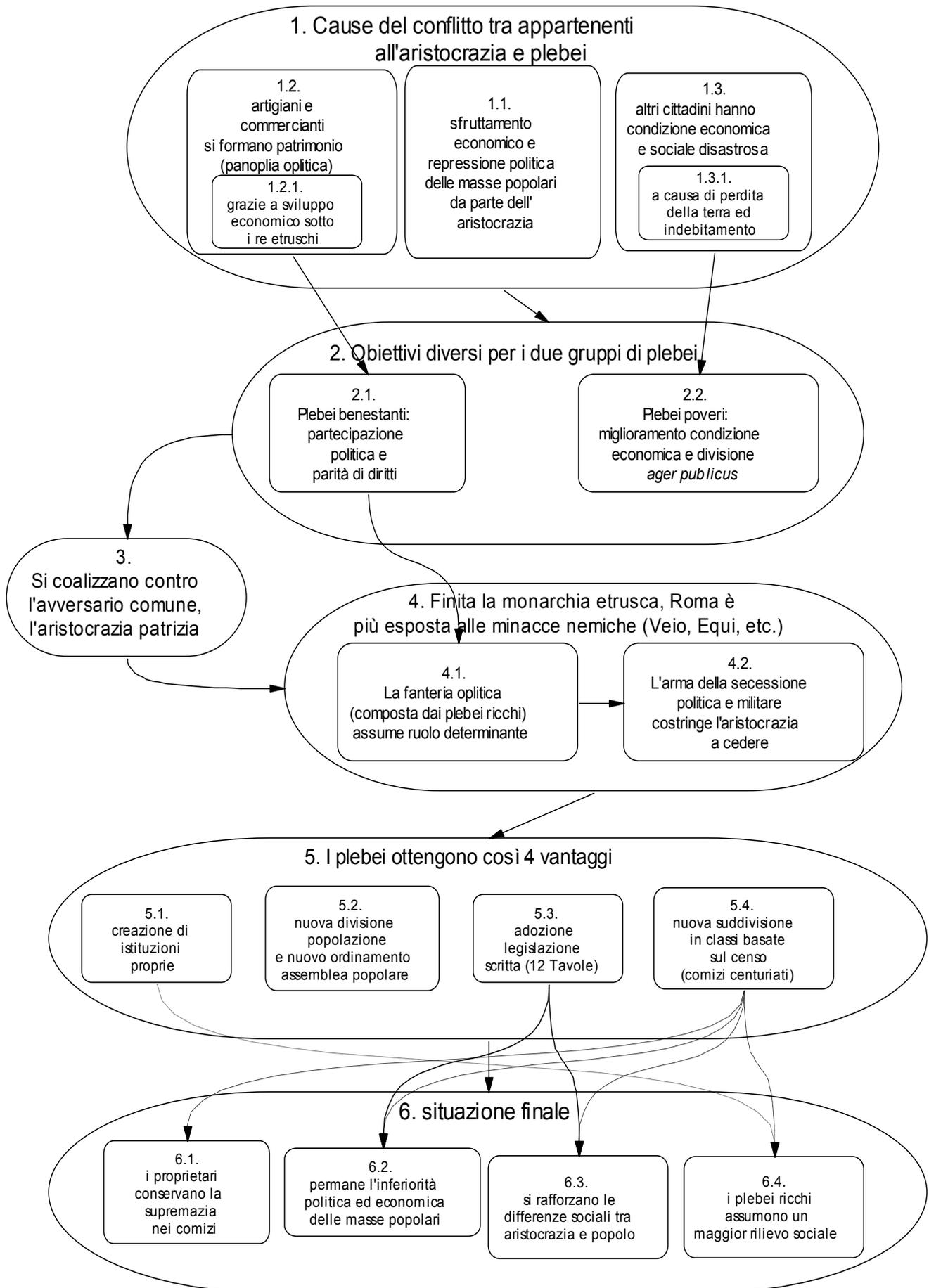
1. In maniera conforme alla struttura dei conflitti nella tarda repubblica ed alla trasformazione che si verificò nella società romana a partire dai Gracchi fino al sorgere dell'impero, il **sistema sociale subì solo alcune modificazioni**, non mutamenti radicali; cambiò solo il sistema politico che teneva unita la società romana. I **fondamenti economici** dell'ordinamento sociale **rimasero nel complesso gli stessi** che già esistevano a partire dal tempo della II guerra romano-punica. La **vita economica** si basava soprattutto sulla **produzione agraria**, praticata nelle **grandi proprietà terriere**, ma anche in **piccoli appezzamenti dati in affitto**, o nelle **piccole proprietà di contadini poveri**. Ma nel sistema economico avevano un ruolo importante anche la **produzione artigiana** e il **commercio**, collegato con le **attività imprenditoriali**, con gli **scambi con l'estero**, con l'**industria mineraria**.
2. L'**espansione, che assicurò la possibilità per lo sviluppo ulteriore di questo sistema economico, fu proseguita** soprattutto con la conquista della Siria da parte di Pompeo, con quella della Gallia da parte di Cesare e con l'ulteriore estendersi della dominazione romana in Spagna, nella penisola balcanica ed in Asia Minore. Così anche l'**articolazione della società mutò in modo irrilevante**. Il **modello di una società dominata dagli strati sociali superiori**, numericamente molto esigui, **rimase nel complesso intatto**. Completamente **distrutti** furono soltanto i **legami che fino ad allora avevano permesso di tenere unita la società romana** in un sistema politico, cioè la forma statale repubblicana con le sue istituzioni; ma negli ultimi decenni della repubblica si profilava già la **soluzione** che prometteva di **rendere sicuro** il vecchio sistema sociale grazie ad un nuovo quadro politico: **la monarchia**.
3. I **criteri**, che determinarono le **single posizioni all'interno della società** e, quindi, la **stratificazione sociale** nella tarda repubblica, **non** erano per loro natura **differenti** dai fondamenti della stratificazione sociale nell'epoca tra la II guerra romano-punica ed i Gracchi. **Esisteva soprattutto la possibilità che persone abili e senza scrupoli potessero guadagnare in breve tempo ricchezze addirittura incredibili**: non solo i guadagni imprenditoriali e la continua espansione aiutarono questo fenomeno, ma vi **contribuirono anche i sovvertimenti politici**, soprattutto a partire da Mario e Silla, con la conseguenza che le **famiglie eminenti furono sterminate e patrimoni enormi confiscati**. Certamente nel periodo degli aperti conflitti era possibile non solo guadagnare molto rapidamente ricchezze e posizioni di primo piano, ma anche perderle ancor più velocemente, e perfino i politici ed i generali più potenti potevano cadere vittime dei loro avversari. In seguito alle enormi perdite subite dalla popolazione nelle guerre civili e negli altri sanguinosi conflitti, **la maggior parte degli strati sociali fu duramente decimata**. Ma in tutti gli strati della società subentrarono continuamente nuovi gruppi. I **cambiamenti nella composizione dei singoli strati sociali** determinati da questa fluttuazione furono le **conseguenze di natura sociale più importanti per la società romana** derivanti dai conflitti della tarda repubblica. La **società romana** della fine della repubblica era **sempre in movimento**, perché la composizione sociale dei suoi strati sociali mutava continuamente. Per esempio gli **Italici furono totalmente integrati nel sistema sociale romano**.
4. Ma nel complesso questo **sviluppo si attuò nel quadro della stratificazione sociale prodottasi già nel II sec. a.C.** e non dette origine ad un ordinamento sociale realmente nuovo. Il vertice della società era, come prima, l'aristocrazia Senatoria; la sua composizione era senza dubbio mutata ed il suo prestigio decaduto, ma il potere politico ed economico era soprattutto nelle mani dei suoi membri. Anche ai **cavalieri spettò una posizione di primo piano**, benché le posizioni dirigenti istituzionalizzate all'interno della struttura statale si aprissero loro soltanto con l'accesso al Senato: detenevano un potere politico e soprattutto economico che dava loro quasi la possibilità di dominare lo stato. Durante tutta la tarda repubblica questo **ordinamento sociale fu certamente carico di tensioni**, che portarono continuamente allo scoppio di aperti conflitti; il numero delle vittime di questi sanguinosi conflitti giunse certamente a parecchi milioni, ma la **società romana non riuscì a risolvere realmente i propri problemi**. Fu risolta realmente soltanto la questione degli Italici, dopo una guerra sanguinosa. L'oppressione dei provinciali diminuì e anche gli schiavi furono trattati meglio che in passato. La **questione agraria e la concessione di terre ai proletari si avvicinarono ad una soluzione con la colonizzazione nelle province e con la redistribuzione delle terre in Italia dopo le singole guerre civili**; ma questa soluzione era molto differente da quella cui avevano aspirato i Gracchi ed il suo prezzo fu molto alto. **Simile fu anche l'esito dei conflitti all'interno degli strati dirigenti della società romana**, tra cavalieri e Senatori, *uomini nuovi* e famiglie dell'alta aristocrazia: invece che ad una reale soluzione dei contrasti i conflitti portarono a ripetuti massacri reciproci. La **tarda repubblica non riuscì a risolvere la propria crisi né con riforme né con una rivoluzione sociale**, bensì fu capace soltanto di scansare i suoi problemi più gravi grazie all'abolizione del suo ordinamento politico tradizionale e di affidare la soluzione definitiva dei problemi stessi ad un nuovo sistema politico.
5. Certamente le **cause reali della crisi risiedevano nella insufficienza della costituzione della città-stato** e nella **trasformazione dei rapporti sociali a partire dal periodo della II guerra romano-punica**.

Nei conflitti della tarda repubblica andò completamente e definitivamente **perduto soltanto l'ordinamento politico tradizionale della società romana - il sistema di governo aristocratico che discendeva dalla costituzione di una città-stato arcaica**. I **contrasti militari e politici tra i gruppi di interesse del corpo cittadino romano**, ulteriormente aumentati a causa degli altri conflitti che si svolgevano parallelamente ad essi, **mandarono in rovina il regime repubblicano**, che si basava sulla collaborazione di magistrati ed assemblea popolare sotto l'autorità direttiva del Senato, cioè di una oligarchia. A ciò si aggiungeva il fatto che *l'imperium romanum*, che alla fine della repubblica si estendeva dalla Gallia alla Siria, **non poteva più essere a lungo tenuto insieme e governato nel quadro dell'antico sistema politico** ormai completamente anacronistico. Nello stesso tempo tutti questi fattori indicavano **l'unica possibile soluzione politica della crisi**: dai conflitti della tarda repubblica la strada portava alla **monarchia**. Il futuro apparteneva a **colui che sarebbe stato sufficientemente forte da togliere di mezzo tutti i concorrenti sulla strada verso il potere assoluto**.

Trasposto da:

G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, Il Mulino, 1987, pp.123-133

# LA LOTTA TRA GLI ORDINI NELLA ROMA ARCAICA



# DALL'INIZIO DELL'ESPANSIONE ALLA GUERRA ROMANO-PUNICA

## 1. Cause delle nuove tensioni sociali alla fine del V secolo a.C.

- 1.1. l'incremento demografico aumenta il numero dei senza terra
- 1.2. conquista di Veio comporta occupazione della terra da parte dei ricchi proprietari terrieri
- 1.3. i plebei ricchi vogliono riconoscimento politico del loro impegno bellico
- 1.4. scorreria dei Galli porta a schiavitù per debiti molte famiglie romane, ormai rovinate

soluzione

## 2. Riforma dell'ordinamento sociale in favore della plebe

- 2.1. eliminare condizione di necessità economica dei plebei poveri
  - 2.1.1. distribuzione terra (*ager publicus*) per migliorare condizione poveri
  - 2.1.2. abolizione della schiavitù per debiti
- 2.2. eguaglianza politica del popolo con i patrizi
  - 2.2.1. equiparazione élite plebea a patrizi nella direzione politica dello stato romano
  - 2.2.2. ammissione alte cariche dello Stato - eguaglianza con patrizi in Senato - rafforzamento assemblea della plebe nei confronti del Senato
  - 2.2.3. abolizione limitazioni d'ordine tra patrizi e plebei

## 3. Espansione dominio romano in Italia per necessità soluzione problemi sociali interni con ampliamento territorio

- 3.1. Superiorità organizzazione sociale romana
- 3.2. Appoggio colonie romane situate in luoghi strategici e lungo coste italiane

## 4. Impulso all'espansione dei Sanniti

- 4.1. regione costiera tra Roma e Napoli, in parte fertilissima
- 4.2. conseguenze aumento demografico per Sanniti (pastori) peggiori che per Romani (agricoltori)

coincide con  
tende a

è la causa

## 5. Cambiamento profondo nella struttura sociale e nuovo tipo di differenziazione sociale

- 5.1. strato sociale superiore: discendenti antica aristocrazia e famiglie élite plebea
- 5.2. strati di popolazione divisi secondo tipo di proprietà e posizione giuridica:
  - 5.2.1. contadini ricchi e piccoli coltivatori diretti
  - 5.2.2. piccoli artigiani e commercianti (rafforzati dalla funzione di rilievo di questi settori)
  - 5.2.3. lavoratori agricoli dei ricchi proprietari terrieri *clienti*
  - 5.2.4. liberi
  - 5.2.5. schiavi

## 6. Situazione finale

- 6.1. interesse generale verso espansione
  - provoca
  - 6.2. accordo fra i gruppi sociali in contrasto
- 6.3. successi dell'espansione permisero:
  - 6.3.1. la soluzione dei problemi sociali a spese di altri popoli permette
  - 6.3.2. l'allentamento delle tensioni sociali
  - 6.3.3. l'eliminazione del pericolo di un cambiamento violento
- 6.4. modello ordinamento sociale romano (città-stato) si trasferisce in sistema statale

# LE CONSEGUENZE DELLE GUERRE ROMANO-PUNICHE SULLA SOCIETA' ROMANA

## Il Guerra romano-punica Processo trasformazione

1.1  
cambiamenti profondi  
nella struttura dello stato  
e della società romani

1.2  
crisi sociale e politica  
e scoppio grave  
conflitto interno

### 2. conseguenze dirette della guerra

2.1.  
proletarizzazione  
strato contadino  
italico

2.2.  
formazione di  
grandi proprietà  
terriere

2.3.  
utilizzo schiavi  
su vasta scala  
a fini produttivi

### 3. conseguenze dell'espansione

3.1. Roma diventò  
potenza dominante  
nel Mediterraneo

3.3.  
miniere d'argento  
della Spagna

3.2. Impero con enormi  
territori agricoli

3.2.1. consente  
importazione  
prodotti agricoli  
in Italia

3.2.2.  
rende superflua  
coltivazione locale  
del grano

3.4. massa forza-lavoro  
a basso prezzo:  
prigionieri di guerra  
fatti schiavi

3.5. vasti mercati  
per propri prodotti  
senza concorrenza

### 4. Ristrutturazione società, con complessa stratificazione sociale

4.1 Al vertice aristocrazia senatoria, preminenza politica  
e economica dovuta a immense proprietà terriere

4.2. Cavalieri, ricchi proprietari terrieri ma  
anche imprenditori, commercianti e banchieri

4.3. classe superiore locale  
nelle comunità italiche e provinciali

4.4. contadini cittadini romani, emigrati a Roma,  
formano un vasto strato di proletari, senza proprietà

4.5. Cattiva la condizione di italici e provinciali,  
sfruttati dallo stato e dai loro padroni.

4.6. Masse di schiavi, utilizzate soprattutto  
nelle proprietà agrarie e nelle miniere

### 5. Caratteristiche dei vari ceti

5.1. ceti dominanti  
si consolidano

5.1.1.  
aristocrazia investe  
bottino di guerra  
in terreni e schiavi

5.1.2.  
cavalieri imprenditori  
acquisiscono reddito  
in appalti pubblici

5.2.  
commercianti

5.2.1.  
collegati a  
sviluppo  
economia -  
commercio  
estero e di  
prodotti  
agricoli

5.3. Proletariato urbano - contadini  
senza terra, riversatisi a Roma

5.3.1.  
conseguenza guerre  
romano-puniche

5.3.2.  
per mancanza capitali  
cedono terre a  
grandi proprietari

5.3.3. si concentra a Roma una massa  
popolare con diritto di voto

5.4.  
Provinciali sfruttati  
dai governatori

5.5. Importanza schiavitù aumenta  
peggiora condizione schiavi

5.5.1  
bisogni  
proprietari  
terrieri

5.5.2  
afflusso  
da guerre  
vittoriose

### 6. Situazione finale

6.1.  
proletariato si affida  
a membri aristocrazia  
per migliorare propria  
condizione economica

6.2.  
opposizione  
violenta provinciali  
di tutti i ceti

6.3.  
condizione degradata  
schiavi provocherà  
le guerre servil

6.4.  
non ci sono più i  
legami che tenevano  
assieme i diversi  
strati sociali

6.5.  
con scomparsa strato  
contadino il sistema,  
adatto a città-stato, si  
rivela inadatto a impero

